

LA SCUOLA PROFESSIONALE
FEMMINILE

Il Comitato ordinatore dell'attuale Convegno mi ha fatto l'onore di affidarmi l'incarico di riferire sui problemi che concernono la scuola professionale femminile, e sono ben lieta di poter esprimere miei antichi convincimenti ad un uditorio competente e desideroso di vedere sviluppare e moltiplicare queste scuole, dalle quali il Paese giustamente molto si ripromette.

Anche per quanto riguarda l'insegnamento professionale femminile, è tempo, ormai, di fatti. Mi sforzerò, quindi, senza orpello di forma, ma con fede piena e sicura nella bontà della causa, ad esprimervi il mio pensiero sull'importante argomento.

È noto come le prime scuole di lavoro femminili ebbero, come quelle maschili, lo scopo di migliorare l'educazione delle fanciulle più povere, procurando loro assistenza ed istruendole nel lavoro, finché potessero trovarsi un'occupazione ed essere di utilità alla famiglia. In seguito, aumentando il bisogno generale di cultura e crescendo anche nelle industrie femminili l'accentramento del lavoro, alcune scuole, specialmente delle grandi città, ampliarono gl'insegnamenti in modo da offrire un più adeguato complemento di cultura alle alunne e specializzarono gli esercizi pratici, così da sostituire il gravoso e deprimente tirocinio dei piccoli laboratori privati.

Col migliorare l'istruzione impartita, le scuole professionali andarono attirando a sé anche le fanciulle delle classi più agiate, essendo in tutte vivo il bisogno, il desiderio di perfezionarsi

nei lavori femminili, che hanno tanta importanza nella economia familiare e contribuiscono al decoro della famiglia.

A tali scuole si aggregarono, spesso, sezioni di commercio, insegnamenti di pittura, di traforo e di altre arti, mentre in quasi tutte le scuole si istituirono corsi e sezioni di economia domestica, insegnamenti di cucina per preparare le fanciulle all'adempimento della loro missione di spose e di madri. Lo sviluppo di scuole che dovevano soddisfare a disparate esigenze richiese risorse sempre maggiori; in alcune si procurò a questo scopo di ricavare un profitto dall'esercizio dei laboratori, in altre si aumentarono le tasse scolastiche per le alunne agiate. Questi rimedii, però, non furono sufficienti.

La legge Nitti del 12 luglio 1912 ha segnato anche per le scuole professionali femminili un gran passo sulla via della risoluzione delle questioni che si connettono all'educazione ed all'istruzione della donna, e noi troveremo nella legge stessa, che è stata concepita con vedute larghe e pratiche, la possibilità di attuare quella riforma che l'esperienza di diversi anni può ora suggerire.

Le attuali scuole professionali femminili rispondono ai bisogni della classe operaia?

Ritengo di no.

Delle licenziate dalle scuole professionali una minoranza numericamente trascurabile si dedica all'arte appresa nella scuola; la maggior parte si dà alla ricerca dell'impiego nelle amministrazioni pubbliche o private, o si serve per uso domestico delle abilità conseguite nella scuola. Eppure, quante sono le giovanette che si dedicano ad una delle industrie dell'ago e che invece di chiedere alla scuola la preparazione necessaria si volgono verso i laboratori industriali nei quali sperano d'imparare meglio, in minor tempo, e dove hanno una immediata retribuzione, sia pure irrisoria? È superfluo dimostrare come per ra-

gioni didattiche, tecniche e morali sia desiderabile che provvide leggi rendano obbligatoria la preparazione dell'operaia nella scuola.

Tutti sanno che ogni insegnamento, sia pur facile e pratico, deve essere impartito con metodo e seguendo quei principii didattici fondamentali da cui dipende il buon risultato. Questi principii didattici, che la scuola dovrebbe seguire e farne suo fondamento, come potrebbero essere osservati nei laboratori industriali, nei quali non si mira a formare l'operaia, ma tutti gli sforzi convergono ad ottenere la migliore produzione e la maggiore utilità?

La divisione del lavoro nei laboratori industriali dà indubbiamente grandi vantaggi: ma produce grave danno a quelle giovani che nei laboratori stessi intendono conseguire la loro preparazione professionale, che riuscirà incompleta.

Sorvolerò su tutte le considerazioni d'ordine tecnico, didattico e morale connesse al cospicuo problema.

Gli egregi Colleghi, che mi han preceduta, hanno già esposte le considerazioni che sono comuni alla preparazione degli operai dei due sessi. Per brevità, quindi, accennerò solamente a quelle che si riferiscono in modo speciale alla donna.

La donna, a qualsiasi condizioni appartenga, è, senza dubbio, la prima educatrice dell'uomo; essa coopera allo sviluppo delle attività e delle attitudini del fanciullo ed influendo su tutti gl'individui segna, spesso, la via che l'uomo deve percorrere. La educazione della donna acquista, in conseguenza, valore sociale.

Se la giovanetta ignara, ingenua, in quell'età preziosa in cui si forma il carattere, in cui l'anima è facilmente plasmabile e suscettibile a tutte le influenze esterne, lasciata la scuola elementare, viene lanciata nei laboratori, nei quali trova un ambiente tutt'altro che propizio alla sua educazione, sia per il linguaggio, spesso licenzioso, sia per il contegno non sempre irrepreensibile delle compagne, sia per le produzioni del lusso che

l'abbagliano, facendole germogliare desiderii che col suo onesto lavoro non potrà mai soddisfare, mostrandole un mondo frivolo, che l'induce a credere il benessere e la felicità raggiungibili soltanto col lusso, lo sfarzo, i divertimenti, quale malefica influenza sull'animo suo, quali fattori negativi per la sua educazione! (*Approvazioni*). E quante giovanette, figlie di onesti lavoratori, si sono perdute per i desiderii smodati di lusso acquistati nei laboratori, desiderii che hanno pervertito il loro cuore fino al punto di far loro rinnegare la famiglia, vergognandosi dei genitori di umile condizione!

Quindi, se è desiderabile che la preparazione dell'operaia sia fatta nella scuola, nel caso della donna è tanto più necessario per tutte quelle ragioni d'indole morale alle quali ho brevemente accennato. (*Applausi*).

Ma quali scuole abbiamo a questo scopo?

La scuola popolare femminile di primo grado dovrebbe rispondere a questo bisogno ed avere ordinamenti e programmi ben differenti da quelli della scuola di secondo grado, che ha per iscopo l'insegnamento professionale per le giovanette della borghesia, in quanto specialmente si attiene alla futura madre di famiglia.

L'attuale scuola popolare femminile di primo grado ha un programma di cultura e di lavoro un po' meno esteso, un corso triennale invece che quadriennale, ma, come indirizzo, non differisce gran che da quello della scuola di secondo grado, e perciò le due scuole sono in genere frequentate da giovanette della stessa condizione sociale. Sarebbe opportuno pertanto che la scuola di primo grado fosse abolita e sostituita da una scuola essenzialmente di lavoro, alla quale la giovanetta dovrebbe essere ammessa con la licenza elementare, quindi, con cultura generale sufficiente ai bisogni dell'operaia, ed avere nella scuola l'insegnamento tecnico e pratico dell'arte cui vuol dedicarsi, insegnamento graduale, completo, affidato ad insegnanti

non solo tecnicamente provetti, ma che abbiano avuto la preparazione didattica necessaria negli appositi corsi di magistero di lavoro. Solo in questo modo sarà possibile avere nella scuola la vera preparazione professionale e dare alla giovanetta il vantaggio di evitare il lungo tirocinio nei laboratori industriali, nei quali potrebbe essere accolta, licenziata dalla scuola, non come apprendista, ma come operaia, oppure dedicarsi alla libera industria. (*Bene*).

Queste scuole pratiche di lavoro dovrebbero cedere la loro produzione ad industriali ed interessare negli utili le alieue, specialmente quelle degli ultimi corsi. In tali scuole dovrebbe anche istituirsi la refezione gratuita.

Si dovrebbe dare la massima importanza al disegno sia geometrico che ornamentale e professionale, insegnamento che è base di ogni industria femminile. E, per fare opera altamente civile, contemporaneamente alla preparazione professionale si dovrebbe dare alla giovanetta quella necessaria a bene assolvere i doveri che la natura le ha assegnati e formare in lei la psiche della futura madre di famiglia. Quindi, conversazioni ed esercitazioni pratiche di economia domestica, aventi lo scopo di innamorare la giovanetta del proprio compito nella famiglia e nella casa, e di dimostrarle che questa può essere resa bella con quel lusso che non costa denaro, ma che è frutto dell'opera diligente ed affettuosa della donna, la quale, anche se costretta ad un lavoro remunerativo, per contribuire alle spese della famiglia, troverà il tempo per tener bene la sua casa se avremo saputo ispirarle il bisogno di vivere in un ambiente nel quale regnino pulizia, ordine ed eleganza. (*Bene*). E sia insegnamento pratico di un sistema organico e completo di educazione familiare, meditato e metodicamente svolto:

- 1.º con lezioni e conversazioni d'indole anche sociale, morale ed igienica;
- 2.º con esercizi di lavoro di governo della casa;

3.^o con esercizi di lavoro di cucina famigliare. (*Bene*).

La scuola pratica di lavoro così organizzata darà alla fanciulla del popolo una buona e completa preparazione professionale, in un ambiente igienicamente e moralmente sano, senza perdere di vista il fine supremo dei doveri che la natura ha assegnati alla donna e conseguendo nella scuola stessa, appena possibile, un'adeguata retribuzione del proprio lavoro.

La scuola professionale femminile di secondo grado è stata saggiamente concepita dal Ministero per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro per le giovanette della borghesia. Essa, salvo semplificazione e coordinamento di programmi e lievi modificazioni, risponde alle esigenze di coltura e di educazione della classe borghese, senza precludere la possibilità di dedicarsi, come sostentamento per la vita, ad una delle industrie femminili.

A questa scuola è ammessa la giovanetta che ha conseguito la licenza elementare, oppure, con esame d'integramento, quella che ha compiuto i dodici anni di età. È questa la prima causa della fortuna limitata delle nostre scuole, le quali dovrebbero invece essere affollatissime, perché danno alla donna una buona e sana preparazione.

Il corso popolare non è frequentato in genere dalle figlie della borghesia, le quali, conseguito il diploma di maturità, si iscrivono alle scuole tecniche, complementari o ginnasiali che reclutano così i migliori elementi, lasciando alle nostre scuole l'elemento più intellettualmente deficiente e quello che non consegue la promozione nelle altre scuole secondarie e che perciò vuol cambiare indirizzo di studi.

Perché dunque richiedere la licenza elementare, quando, contentandosi del diploma di maturità, potremmo reclutare migliore elemento, più atto a svolgere con profitto i programmi della nostra scuola e ad affermarne l'indirizzo?

La nostra esperienza d'insegnanti ci dimostra che le alunne

che ci vengono dalla quarta elementare sono più atte a continuare gli studi di quelle che hanno poi frequentato il corso popolare, che cambia indirizzo, poiché non prepara a studi superiori, ma è stato concepito come fine a sè stesso per la classe operaia.

Mi si potrà obiettare che, accogliendo le fanciulle col diploma di maturità, noi le licenzieremmo troppo giovani, non trattenendole nella scuola negli anni in cui per senno e svolgimento intellettuale hanno più facilità d'imparare. Io proporrei di utilizzare ai nostri fini i due anni di corso popolare. Tale utilizzazione porterebbe incommensurabili benefici alle nostre scuole, di cui un gravissimo difetto è l'orario troppo prolungato, che stanca le alunne. (*Bene*).

Sarebbe quindi provvedimento saggio una riduzione dell'orario giornaliero, attualmente di otto ore, a cui si potrebbe giungere dividendo in cinque, anziché in quattro anni, il programma di coltura e di lavoro ed aggiungendo un corso di perfezionamento per il solo lavoro, obbligatorio per quelle giovani che vogliano dedicarsi all'insegnamento, facoltativo per le altre. Quest'anno di perfezionamento rappresenta una necessità per le scuole industriali, indipendentemente dalla riforma che io caldeggiò di ammissione col diploma di maturità.

Nei laboratori si svolge in quattro anni un programma graduale e completo; ma le alunne, occupate dallo studio, che pure ha seria importanza, non possono acquistare la pratica, la sveltezza, la disinvoltura nell'esecuzione, che è propria di chi dedica tutta la giornata alle esercitazioni di laboratorio. È quindi assolutamente necessario un anno di perfezionamento, che serva come ripetizione e riepilogo di quanto si è appreso, in modo che dalla scuola si esca non solo con tecnica perfetta, ma con la pratica di chi è abituato al continuo lavoro.

Ho accennato al bisogno di semplificare e coordinare razionalmente i programmi.

Senza scendere, per ora, a particolari, riassumo quale dovrebbe essere, a mio avviso, la modesta riforma.

È certo che la tendenza mira a mantenere e possibilmente a rafforzare il carattere prevalentemente aducativo e di ammaestramento specifico della scuola del lavoro, la quale deve soprattutto tendere a raggiungere l'utilità immediata di dare alle alunne un certo grado di abilità professionale ed un corredo saldamente acquisito di quelle cognizioni di corrente applicazione nella vita.

Gli errori pedagogici, che guidano, oggi, la scuola di qualsiasi tipo, sono evidenti. La donna esce da questa stanca, quasi nauseata, invece che innamorata dello studio. La scuola dovrebbe dare le basi della coltura generale, non un ammasso di cognizioni affidate il più delle volte alla sola memoria, del quale non rimarrà traccia nella vita.

Saper tutto è utopia. Diamo poche cognizioni e precise ed abituiamo, in compenso, ad osservare, pensare, ragionare, invece di formare quel fardello di idee incerte, che è frutto di lunghi anni di lavoro, i begli anni della giovinezza, sacrificati ad uno studio opprimente, che insidia alle nostre fanciulle perfino il riposo e ne logora l'energia. (*Approvazioni*).

La scuola industriale è più di ogni altra destinata a dare un patrimonio di cognizioni in armonia fra loro e tendenti ad un unico fine; la coltura generale deve fondarsi sui fatti che richiamano continuamente alla pratica della vita e deve essere diretta in modo che ogni disciplina non debba essere considerata come fine a sé stessa, ma sia in armonia con le altre che fra loro ben coordinate debbono dare alla giovanetta coltura esatta, precisa, più che vasta ed intensa, e tale da renderla capace di allargare da sé, dopo lasciata la scuola, la cerchia delle sue cognizioni nel campo che le sembrerà più opportuno.

Inoltre, i nostri programmi dovrebbero essere compilati in linee generali, lasciando libertà agl' insegnanti di adattarli al

livello intellettuale della scolaresca ed all' ambiente nel quale la scuola svolgerà la sua azione. (*Bene*).

Un programma rigido ed immutabile per tutte le scuole costituisce una ingiuria ai più elementari principii pedagogici. Come le nostre scuole hanno una certa autonomia amministrativa, dovrebbero avere, entro certi limiti, autonomia didattica, anche per la distribuzione delle ore fra i vari insegnamenti, distribuzione che non è razionale sia fissata dal Ministero, al quale dovrebbe essere riservata l'approvazione di quanto il Collegio degli insegnanti di ciascuna scuola crede di proporre nell'interesse della scolaresca. Tale provvedimento porterebbe specialmente benefici effetti là dove l'istruzione elementare è più trascurata e dove l'ambiente richiede per l'ostinato uso del dialetto un maggior numero di ore destinato all'insegnamento della lingua italiana.

Per ovvie ragioni di brevità eviterò di soffermarmi sugli emendamenti che sarebbero necessari ai programmi per raggiungere lo scopo indicato. Accennerò brevemente all'insegnamento che caratterizza, insieme con le esercitazioni di laboratorio, le scuole professionali femminili, quello, cioè, dell'economia domestica che risponde ad un vero bisogno dell'educazione della donna.

Quante volte non si sente ripetere che il generalizzarsi dell'istruzione femminile ha prodotto un danno alla società, perché le giovanette, dedicandosi allo studio, hanno trascurato la loro preparazione per la vita familiare? Invece di desiderare un tipo di scuola che dia alla donna una coltura che serva a formare l'illuminata madre di famiglia, s'impreca all'istruzione. (*Approvazioni*).

La scuola, che assorbe l'attività della giovanetta, sottraendola alla casa, ha il dovere di restituirla con accelerazione e perfezionamento quel tanto di educazione familiare che la casa non riesce a darle più, neppure imperfettamente. È restituzione

ed integrazione, è sviluppo della personalità, è auto-correzione, derivata dall'abitudine che si deve far contrarre alle giovanette di osservare e riflettere per riconoscere gli errori degli altri ed i propri (e sono tanto comuni nell'ambito del lavoro casalingo), è elevazione del tenore di vita.

Il programma di economia domestica deve essere coordinato a quello degli altri insegnamenti, ognuno dei quali sia di coltura, sia di lavoro, può dare notevole contributo al fine pratico della educazione familiare.

L'insegnamento dell'economia domestica, se bene inteso e ben fatto, darà subito nella scuola i primi risultati, altrimenti si risolverà in una inutile accademia di parole. La correttezza, la dignità della persona, la premurosa cura del posto di studio, l'accurata eleganza del corredo di studio e di lavoro, la forma corretta del consumo della refezione, la disciplina spontanea, saranno frutto di questo insegnamento, che ne darà altrettanti ed ancora più benefici nell'ambito della famiglia, della casa, della società. (*Bene*).

Il lavoro casalingo è una parte dell'economia domestica, che non è, come taluni credono, un ricettario che l'alunna deve passivamente apprendere per applicarlo poi nella propria casa. Il ricettario, sia pure il più voluminoso, non può comprendere tutti gli svariati casi che si possono presentare nella vita, né sempre si può applicare coi mezzi che volta per volta abbiamo a disposizione.

La scuola deve esercitare il raziocinio, guidare alla formazione dei criteri, dai quali sarà facile trarre la risoluzione dei singoli casi della vita casalinga. Sarà opportuno perciò che l'insegnamento dell'economia domestica sia fatto con lezioni espositive, seguite da un *referendum*, atto ad esercitare il raziocinio, e promuovere il senso dell'osservare, ed a suscitare la gioia del lavoro domestico, considerato come una pausa compensatrice del lavoro professionale, con esercitazioni di governo della casa

e di cucina familiare. Per queste esercitazioni è assolutamente necessaria nella scuola la sezione speciale con camera, gabinetto da bagno, refettorio familiare, cucina e dispensa.

La scuola sparisce, subentra la casa al naturale, perché queste esercitazioni devono essere fatte al vero, nell'ambiente adatto, se non vogliamo che diventino ridicole ed inefficaci. Perciò, tutte le scuole devono essere messe in grado d'impartire questo importante insegnamento con quei larghi sussidi didattici che gli sono necessari.

I laboratori delle nostre scuole rispondono alla preparazione non solo della donna di casa, che vuole emanciparsi per i bisogni della famiglia dall'opera delle professioniste dell'ago, ma alla preparazione delle future insegnanti delle nostre scuole?

Non tutte le scuole e non tutti i laboratori.

In genere, i laboratori artistici (ricamo di bianco, seta, oro, trine) rispondono più dei laboratori industriali (sartoria, modisteria, cucito di bianco), e fra questi ultimi risponde più quello di cucito di bianco. Ed eccone la ragione.

La sartoria e la modisteria seguono i capricci della moda, sono i laboratori in cui vi è sempre del nuovo e le insegnanti delle nostre scuole con la vita metodica giornaliera perdono l'agilità nel correre dietro alla moda, e le rimangono sempre molto indietro. Ecco perché, visitando le scuole professionali, noi rimaniamo sempre meno bene impressionati del laboratorio di sartoria che degli altri. Il laboratorio del cucito di bianco, invece, ha meno oscillazioni per la moda, perché, se essa varia qualche linea, non cambia mai i modelli base e si fonda sulla esattezza della preparazione e del punto, sull'armonica, elegante disposizione delle guarnizioni.

Occorre che nelle nostre scuole si perfezionino i laboratori, specialmente quelli di sartoria e di modisteria, che offriranno alle alunne maggiori vantaggi economici.

Provveda il Ministero a mandare a sue spese le maestre di laboratorio a perfezionarsi, a prendere idee nei grandi laboratori industriali; le mandi a visitare esposizioni industriali ed artistiche, perché non si fossilizzino, ma continuino la propria preparazione per rispondere sempre meglio alle esigenze della preparazione delle giovanette ad esse affidate, e perché le nostre scuole facciano una feconda gara con l'industria privata nel migliorare la produzione.

L'insegnamento nei nostri laboratori sia dato con criterii didattici sicuri, si inizi con la preparazione di campionarii dei punti fondamentali propri a ciascuno dei generi di lavoro che si eseguono in un dato laboratorio.

L'utilità di questi campionarii non può essere disconosciuta che dagli incompetenti, i quali criticano tanto più facilmente quanto meno sono in grado di giudicare e di fare.

Questi campionarii dei punti fondamentali, sostituiscono gli antichi imparaticci, lunghi, noiosi ed inutili, che stancavano l'allieva, perché sapeva di lavorare senza utilità e senza soddisfazione. Il pezzetto di cucito destinato al campionario sia perché è breve, sia perché figurerà nell'album e resterà a testimoniare l'abilità dell'allieva, viene eseguito col desiderio di far bene e bene riesce, abituando alla buona esecuzione, alla esattezza, e facendo apprendere con grande celerità in pochi giorni i punti principali che metteranno in grado l'allieva di compiere più difficili applicazioni.

Ogni scuola dovrebbe avere una ricca raccolta di campioni di merletti antichi e moderni, pubblicazioni d'arte e pubblicazioni d'indole professionale, nazionali ed estere.

Debbono i laboratori delle scuole industriali femminili accettare commissioni per conto di terzi?

L'allieva deve, nei primi anni, seguendo un piano organico di lezioni didatticamente concepito dall'insegnante, acquistare

gradatamente la capacità di fare. Le commissioni intralciano lo svolgimento del programma e sono appena possibili negli ultimi anni ed opportune nei corsi di perfezionamento, in cui l'allieva potrebbe o lavorare per conto proprio, o ricevere dalla scuola un compenso per la sua opera.

Nei primi corsi i lavori per conto di terzi non potrebbero fare altro che obbligare le maestre di laboratorio ad eseguire in gran parte i lavori stessi, distraendole dall'insegnamento e snaturando così l'ufficio cui esse sono destinate. (*Bene*).

Ho già accennato che la base dei lavori femminili è il disegno, disciplina questa che assume, anche nelle scuole professionali femminili, importanza di eccezionale valore. Ad essa è legata tutta l'opera dei diversi laboratori, da quelli artistici a quelli industriali. L'alunna deve essere condotta ad acquistare l'abilità necessaria a sapere da sé stessa concepire i disegni per i propri lavori, senza di che la preparazione professionale riuscirebbe incompleta ed inutile. La finezza del gusto e la originalità dei disegni potranno ottenersi soltanto dall'azione concorde dell'insegnante di disegno con le maestre di laboratorio.

Dato il particolare ordinamento della regia scuola industriale femminile, non ritengo sia il caso di fermarsi lungamente a dimostrare che essa non può essere che fine a sé stessa. L'istituto si stacca completamente dalla fisionomia delle scuole dipendenti dal Ministero dell'Istruzione. La coltura che si impartisce nella scuola industriale femminile ha uno scopo ben chiaro e determinato e noi vogliamo che questa scuola sia l'istrumento migliore della educazione femminile senza coordinamenti e sovrapposizioni con altre scuole con le quali non ha nessun punto di contatto. Parificarla alle scuole complementari o a quelle tecniche sarebbe diminuirla di grado e d'importanza. È scuola a sé, con un fine diretto, e per la serietà degli studi

è necessario che non esistano preoccupazioni di coordinamento con altre scuole. Noi vogliamo che essa resti la scuola professionale femminile italiana, destinata a contribuire alla elevazione morale, culturale e professionale della donna. (*Bene*).

Permettete, intanto, che io chiuda la mia rapida esposizione con un fervido augurio: che il Governo affretti, nell'interesse anche della ricostituzione della famiglia, che la guerra ha indubbiamente scossa, l'istituzione di numerose scuole pratiche di lavoro, e provveda allo sviluppo ed alla intensificazione della scuola industriale femminile, in modo che l'Italia possa contare in brevissimo tempo sopra una numerosa serie di istituti destinati a portare nella donna l'istruzione e l'educazione che le sono più confacenti per l'espletamento anche della sua alta missione. (*Approvazioni*).

Ed ora sottopongo alla vostra discussione l'ordine del giorno, che è in armonia con quanto ho avuto l'onore di esporvi:

Il Convegno,

Ritenuto che le attuali scuole professionali femminili non rispondono, in linea generica, ai bisogni veri e propri delle classi operaie;

Ritenuto che l'insegnamento dei lavori femminili deve realizzarsi essenzialmente per vie didattiche, indipendentemente dai procedimenti dei laboratori industriali, nei quali, con la divisione del lavoro, si mira ad ottenere produzione perfetta a danno della completa preparazione dell'operaia;

Ritenuto che occorre distinguere fra l'insegnamento operaio e quello professionale per le donne della borghesia per quanto si attiene alla futura madre di famiglia, in modo che dalla istruzione ricevuta l'allieva possa trarre elemento di economia per quanto si attiene alla preparazione d'indumenti familiari ed in

caso di bisogno possa pure col proprio lavoro retribuito contribuire alle spese domestiche;

Considerato che una scuola che impartisca essenzialmente insegnamenti pratici di lavoro per determinate industrie dell'ago possa rispondere in modo più efficace alle esigenze delle classi operaie, specialmente ora che l'istruzione elementare generalizzata può costituire requisito di coltura sufficiente per coloro che vogliono dedicarsi ad una delle industrie stesse;

Ritenuto che la scuola industriale femminile di secondo grado, alla quale si dovrebbe accedere col diploma di maturità, corrisponde in genere alle esigenze di coltura e di educazione della classe borghese, senza precludere la possibilità di dedicarsi come sostentamento per la vita ad una delle industrie femminili;

Considerato che la scuola industriale predetta deve ritenersi fine a sé stessa e non costituire per il suo speciale ordinamento e per il suo specifico scopo preparazione per altre scuole di semplice coltura;

Fa voti:

1° che il Ministero per l'Industria, il Commercio ed il Lavoro sostituisca la scuola popolare femminile di primo grado (che, salvo una minore estensione del programma didattico e di lavoro non differisce molto, anche per l'elemento che recluta, dalla scuola industriale femminile di secondo grado) con numerose scuole pratiche di lavoro, con insegnamenti di nozioni di governo e di economia domestica, e ciò allo scopo di formare anche nell'operaia la psiche della futura madre di famiglia, con larghe esercitazioni pratiche, possibilmente retribuite nell'ultimo periodo scolastico, in modo che l'allieva acquisti nella scuola stessa, senza perdere di vista il fine supremo dei doveri che la natura le ha assegnati, la padronanza tecnica di una determinata arte;

2° che il Ministero medesimo dia il maggior incremento alla scuola industriale femminile che, salvo semplificazione e coordinamento razionale dei programmi, risponde allo scopo di rialzare

il tenore della vita domestica, formando la madre di famiglia conscia dei suoi doveri di ordine, di lavoro, di economia, di risparmio, istituendone almeno una in ogni capoluogo di provincia, dando ad esse tutti i mezzi economici e didattici occorrenti a svolgere opera proficua e consentendo l'istituzione di corsi di perfezionamento, perché l'allieva possa completare, volendo, la conoscenza tecnica dell'arte alla quale vuole dedicarsi. (Approvazioni vivissime ed applausi).